



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova ^{di Venezia e Mestre} il mattino ^{di Padova} la tribuna ^{di Treviso}

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

24 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

24 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Inverno senza pioggia, allarme siccità In Veneto manca un terzo dell'acqua



IL CLIMA

Alvise Sperandio

MESTRE

Non piove e per il Veneto è allarme siccità. I dati che arrivano dall'Arpav sono impietosi: nel mese di dicembre sono caduti 2 millimetri di pioggia, quando solitamente se ne dovrebbero avere un'ottantina. Le precipitazioni sono in sostanza cancellate e se si mette a confronto la media stagionale calcolata nel ventennio dal 1994 al 2015 di 327 millimetri totali, con quella del trimestre 1 ottobre-31 dicembre 2016 pari a 228 millimetri, ne scaturisce che l'apporto d'acqua è sceso del 30 per cento (ed era andata ancora peggio negli ultimi 90 giorni del 2015, con 149, il 55 per cento in meno). Una situazione difficile, che già si era vista l'anno scorso e non accenna a migliorare neanche in queste ultime settimane caratterizzate, peraltro, dal gelo. Da Capodanno, infatti, si sono avuti appena 10-25 millimetri sul Veneto centrale; 2-10 sulle Prealpi; e 1-10

sulla parte meridionale. I fiumi, su tutti il Piave, sono in secca – solo il Po beneficia ancora delle abbondanti piogge di novembre in Piemonte – mentre in montagna manca la neve e le nevicate di una decina di giorni fa hanno prodotto risultati irrisori, dai 5 ai 15 centimetri sopra i 2mila metri. «I mutamenti climatici sono sulla parte meridionale. I fiumi, su tutti il Piave, sono in secca – solo il Po beneficia ancora delle abbondanti piogge di novembre in Piemonte – mentre in montagna manca la neve e le nevicate di una decina di giorni fa hanno prodotto risultati irrisori, dai 5 ai 15 centimetri sopra i 2mila metri. «I mutamenti climatici sono

sotto gli occhi di tutti – dice il presidente di Anbi Veneto, Giuseppe Romano – È in corso una sorta di tropicizzazione per cui ai periodi di grande siccità fanno poi da contraltare eventi meteorologici eccezionali».

La crisi preoccupa i consorzi di bonifica che parlano di segnali di siccità vera su gran parte della pianura padana ed estrema in alcune località del portogruarese. L'assessore regionale Giuseppe Pan sottolinea come «l'ultima perturbazione non sia stata sufficiente per rigenerare la riserva idrica e di fronte ai cambiamenti in atto dobbiamo fissarci come obiettivo quello di trattenerne l'acqua quando ce n'è in abbondanza, per rilasciarla in periodi in cui manca».

Secondo Anbi Veneto, la criticità attuale rischia di diventare perenne; di ridurre del 20-30 per cento la produzione agricola che oggi è la prima realtà del Paese

con un valore di 5 miliardi e mezzo l'anno; e di peggiorare i problemi legati alla mancanza di un'infrastrutturazione adeguata. «Nella nostra regione - rileva Romano - esiste una zona pedemontana e di alta pianura di 200mila ettari con irrigazione strutturata e un'area di 400mila ettari di media-bassa pianura con irrigazione di soccorso che necessita di essere migliorata. È necessaria una politica di investimenti importanti, ma ancora aspettiamo l'applicazione del Piano operativo nazionale, i 300 milioni di euro messi a disposizione non sono sufficienti».

La mancanza di pioggia incide anche sull'inquinamento perché le polveri sottili ristagnano peggiorando la qualità dell'aria, tanto che in quasi tutte le province, con Venezia in testa, i limiti sono stati superati in più della metà dei giorni del nuovo anno.

© riproduzione riservata



TAGLIO DI PO La mancanza di acqua in tutto il comprensorio è preoccupante per il sistema irriguo

"Non piove da due mesi". E' allarme

Tugnolo (presidente del Consorzio di bonifica): "In montagna non c'è neve, per noi riserva preziosa"

Anna Volpe

Scatta l'allarme idrico. La mancanza di acqua in tutto il comprensorio preoccupa il presidente del Consorzio di bonifica Delta del Po, Adriano Tugnolo.

"Non piove da due mesi - afferma Tugnolo - e anche se per l'agricoltura in questo momento non ci sono particolari sofferenze, il problema vero è che in montagna non c'è neve, che per noi rappresenta una riserva preziosa di acqua, quando, nei mesi di giugno e luglio, si scioglie, garantendo la necessaria portata dei fiumi. Pertanto, se non nevierà entro il prossimo mese di febbraio, avremo probabilmente seri problemi nel periodo estivo".

Il presidente riferisce che anche i bacini di accumulo di acqua sono a livelli molto bassi e che la cosa preoccupa non poco il sistema irriguo, tant'è che proprio in questi giorni sono state attivate le cabine di regia per l'emergenza idrica sia per l'Autorità di bacino del Po che per quella dell'Adige.

"L'unica speranza - sono sempre parole di Tugnolo - è che nevichi o piovano in quel che resta



■ "Se non nevica a febbraio avremo problemi in estate"

di questo inverno estremamente siccitoso, altrimenti quest'estate dovremo valutare il rischio di un'importante risalita del cuneo salino in conseguenza di una

scarsa portata di monte".

"Ciò vorrà dire - conclude Tugnolo - che potrebbe essere indispensabile anche razionalizzare le derivazioni dagli enti ir-

Manca l'acqua, scatta l'allarme

Il presidente del Consorzio di bonifica Delta del Po Adriano Tugnolo: "Non piove da due mesi"

rigui di monte per l'impossibilità di irrigare nel Delta e la necessità di dover interrompere la distribuzione dell'acqua potabile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PESCANTINA. Il primo cittadino bocchia anche l'idea di potenziare la viabilità del collegamento



Il rendering del ponte-diga ad Arcè: il progetto prevede la creazione di un nuovo ponte e di una diga per creare energia elettrica

Il sindaco contrario al ponte-diga di Arcè

Cadura: «Questa costruzione modificherebbe in modo irreversibile il corso d'acqua e il suo rapporto con l'abitato e il paesaggio naturale»

Lino Cattabianchi

Ponte-diga ad Arcè? «No grazie», risponde il sindaco Luigi Cadura alla proposta della società Technital di risolvere il problema dell'attraversamento dell'Adige da Arcè a Bussolengo con un ponte nuovo e una diga per la creazione di energia elettrica.

«Nel 2014», spiega il primo cittadino, «sono stati presentati al Dipartimento di difesa del suolo e foreste, sezione Bacino idrografico Adige Po, due domande per la regimentazione delle acque a scopo

idroelettrico sul fiume Adige nel territorio di Pescantina. Si tratta di un progetto proposto dalla società SWS - Technital per costruire un ponte diga al posto dell'attuale ponte tra Arcè e Bussolengo, e di altri due ponti diga insistenti nella sede dell'attuale attraversamento tra Settimo e San Vito al Mantico in territorio di Bussolengo, prospettati da SWS-Technital e Pollux SRL. Il Comune era stato chiamato in causa per esprimere eventuali osservazioni inerenti i soli aspetti idrici, in quanto le richieste fatte dalle aziende proponenti mirava-

no a ottenere il benessere idraulico. Il Comune ha espresso subito la sua contrarietà, in quanto la costruzione di una diga a ridosso del centro storico modificherebbe irreversibilmente il fiume e il suo rapporto con l'abitato e il paesaggio naturale circostante». Numerose le perplessità che vanno dalla conservazione dalla conservazione del più antico nucleo insediativo di Pescantina alla tutela del paesaggio fluviale. «Arcè è uno dei nuclei più antichi di Pescantina», continua Cadura, «la sua formazione è in stretto rapporto con l'Adige,

elemento naturale che lo caratterizza e a cui è legata la sua storia, la sua ricchezza attuale e le sue potenzialità di sviluppo futuro. Il fiume è stato nel corso dei secoli un collegamento con i territori circostanti e un'importante via commerciale per il trasporto delle merci, ora è una risorsa idrica indispensabile per le colture. Da esso dipende la strada alzaia, diventata negli ultimi anni un luogo unico e incantevole, dove si svolgono numerose attività ricreative, sportive, culturali e turistiche. L'equilibrato rapporto che si è costruito nel tempo

tra ambiente naturale e azioni dell'uomo è da preservare e valorizzare». L'ipotesi di trasformarlo in un impianto tecnologico non è assolutamente compatibile.

Precisa Cadura: «Il progetto di SWS-Technital prevede un innalzamento delle acque in prossimità del ponte di 2,14 metri sul livello medio, che andrebbe a sommergere la parte più bassa dell'abitato e l'attuale strada alzaia. Si verrebbe a creare un bacino d'acqua ferma fino all'abitato della frazione di Santa Lucia di Pescantina. Questo, oltre a compromettere la peculiare bellezza dei luoghi, renderebbe non più praticabili le numerose attività che oggi si svolgono e sono sempre più attrattive: la canoa fluviale, il rafting, la mountain bike, la pesca, o le semplici passeggiate. L'habitat attuale rientra nell'ambito di Rete Natura 2000: con l'intervento proposto verrebbe profondamente trasformato, creando scompensi per le specie animali e vegetali che vi vivono».

Ultimo punto critico, la viabilità. Conclude il sindaco: «Anche l'idea di potenziare la viabilità dell'attraversamento lascia molto a desiderare, in particolare perché il ponte collega le strette vie di un borgo storico, da un lato, con le ripide e poco accessibili strade dall'altro. L'attuale struttura è già oggetto di un progetto di sistemazione e messa in sicurezza redatto dai Comuni di Pescantina e Bussolengo, con l'obiettivo di mantenere intatto e preservare l'esistente. Il Comune di Pescantina, già nel 2014, ha espresso queste osservazioni con ulteriori richieste di chiarimento e, ad oggi, non è ancora pervenuta risposta». •



ARZIGNANO/2

Manutenzione anti piene Pulito il canale Restena-Carlette



Lo scolo Restena-Carlette

Si è concluso l'intervento di messa in sicurezza dello scolo Restena-Carlette di Arzignano realizzato dal consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta nell'ambito delle attività di manutenzione dei corsi d'acqua, con taglio delle piante e pulizia del fondo. «Lo scolo Restena-Carlette è piuttosto importante perché ubicato in area vasta, in parte residenziale della città - precisa il presidente Silvio Parise - e dove il rischio idraulico è sempre stato significativo negli ultimi anni. La manutenzione e gli interventi costanti e meticolosi per garantire la sicurezza diventano quindi fondamentali». Si tratta di opere che vengono eseguite quotidianamente dal consorzio, in economia con proprio personale e mezzi. • L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORNEDO/2**Opere
anti piene
in località
Volpare**

I tecnici del Consorzio Alta Pianura Veneta hanno bonificato la valletta in località Volpare, a Cereda di Cornedo. L'intervento è risultato provvidenziale perché ogni volta che si verificava una precipitazione più abbondante, l'acqua fuoriusciva dall'alveo e allagava i campi vicini. L'opera ha previsto oltre alla sistemazione del letto del corso d'acqua, anche il rifacimento di un tratto in semicurva, che aveva l'argine completamente eroso dallo scorrere dell'acqua. Il tratto è stato rifatto utilizzando sassi del posto, sul modello facciavista. La sistemazione era stata sollecitata anche dagli stessi proprietari dei terreni limitrofi. L'opera, oltre ad aver migliorato la sicurezza idraulica, ha comportato anche un miglioramento ambientale della zona, molto caratteristica, adagiata alle pendici del monte Nudo.

Anche quest'ultimo intervento rientra nell'ambito del programma del Consorzio Alta Pianura Veneta finalizzato alla manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua, anche minori, molto numerosi nel territorio comunale. Di recente, sempre a Cornedo, sono stati eseguiti anche dei lavori di manutenzione sullo scolo Valle dei Cocchi e sulla roggia Scola. ● A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALTEMPO E TERREMOTO » L'ALLARME

Delrio: «Ora guardia alta sulle dighe»

Vertice dopo la denuncia della commissione Grandi rischi. Il ministero: nessuna criticità, ma i controlli saranno intensificati

► ROMA

Nessun pericolo imminente, ma le grandi dighe del Centro Italia restano sotto sorveglianza speciale. Il giorno dopo l'allarme lanciato dal presidente della Commissione Grandi rischi, Sergio Bertolucci, che domenica aveva evocato, per poi correggersi, un possibile «rischio Vajont» in caso di terremoti violenti, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio tira le somme con queste parole del vertice convocato in fretta e furia per fare il punto sui rischi. «I gestori hanno segnalato l'assenza di criticità rilevanti, ma sono stati invitati a tenere sempre alta la guardia vista la frequenza degli eventi sismici» ha detto il ministro, spiegando che l'attività di monitoraggio, in questa fase, sarà intensificata. «Le verifiche si fanno ogni due anni per legge, ma in caso di scosse saranno fatte con più frequenza».

I controlli d'emergenza sono scattati dopo le scosse del 24 agosto, del 30 ottobre e del 18 gennaio, ha chiarito il ministero, ma gli enti gestori hanno escluso criticità; in particolare Enel per quanto riguarda Campotosto, il secondo bacino d'Europa, a cui aveva fatto riferimen-

to due giorni fa Bertolucci: «Uno dei tre bacini si trova su una faglia che si è parzialmente riattivata e ci possono essere movimenti importanti di suolo che cascano nel lago, per dirla semplice - aveva concluso l'esperto - è l'effetto Vajont». «Questo esempio se lo poteva ri-

sparmiare, specie per Campotosto - commenta Delrio - Il presidente stesso si è corretto, questo allarme è rientrato da parte sua per primo». E mentre comuni come Leonessa, Campotosto e Montereale, allarmati, chiudono le scuole per precauzione, Delrio chiede a tutti i parteci-

panti all'incontro - il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, il vice presidente della Commissione Grandi rischi Gabriele Scarascia Mugnozza, i presidenti delle Regioni e i concessionari delle dighe, di «condividere le informazioni, con un aggiornamento puntuale con il territo-

rio», per evitare il corto circuito nella comunicazione tra enti che potrebbe aver portato alla tragedia dell'hotel Rigopiano.

«Abbiamo deciso di attivare un gruppo di lavoro per fare controlli ripetuti» sulle dighe del centro Italia, spiega al termine dell'incontro il governatore

abruzzese Luciano D'Alfonso.

Dall'unità di emergenza della Protezione civile (Dicomac) di Rieti, la responsabile Immacolata Postiglione ribadisce che Campotosto è sotto osservazione. «Già dopo il terremoto del 2009 è stata oggetto di valutazioni - spiega - esiste una procedura che dopo ogni sisma richiede controlli, ed è avvenuto ogni volta». Dopo l'allarme di lunedì, nonostante non si rilevi alcun danno l'Enel ha deciso «come misura cautelare estrema di procedere a una ulteriore progressiva riduzione del bacino», che ha il 40% del volume invaso. «In linea teorica - sottolinea Postiglione - se si dovesse svuotare velocemente questo comporterebbe effetti importanti (per non rompere l'equilibrio della faglia in tensione, ndr), ma questo è uno scenario di riferimento e non si tratta di un allarme immediato». Il presidente del Consorzio di Bonifica delle Marche, Claudio Netti, ha rassicurato: «Le dighe sono costantemente sotto controllo del Ministero e degli enti gestori: abbiamo un disciplinare da rispettare, non c'è nessuna struttura che venga monitorata così costantemente come una diga». (m.r.t.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto: «Invasi progettati per resistere a magnitudo 7»

La diga di Campotosto, in provincia de L'Aquila, così come le 541 grandi dighe italiane, è stata progettata per resistere a terremoti fino a magnitudo 7. Lo ha detto l'ingegnere esperto di costruzioni idrauliche Francesco Napolitano, dell'università Sapienza di Roma, rilevando inoltre che la presenza di una faglia a 300 metri dalla diga non costituisce un pericolo. Quella faglia si era attivata con il terremoto che il 6 aprile 2009 aveva colpito la zona de L'Aquila e il cui epicentro era stato più vicino alla diga di Campotosto rispetto a quello dei sismi legati alla sequenza del 24 agosto 2016. «Dopo il terremoto del 2009 a L'Aquila - ha detto Napolitano - le verifiche indicarono l'esistenza di una faglia che correva a 300 metri dalla diga di Campotosto, ma si tratta di una distanza di sicurezza. Anche in caso di movimento di quella stessa faglia la diga non correrebbe pericoli».



Silurato il vicepresidente del Consorzio

Gli oppositori: «Crea grande imbarazzo all'ente». Cappello, lo sfiduciato: «Ho denunciato spese inutili e sprechi»

di Nicola Cesaro

ESTE

Il Consorzio di bonifica Adige Euganeo "silura" il suo vicepresidente. Mattia Cappello, 39 anni, allevatore di Stanghella, è stato sfiduciato dall'assemblea consortile che lo aveva eletto vicepresidente nel febbraio 2015.

Al suo posto è stato immediatamente eletto Flavio Giroto, ex sindaco di Pozzono-vo. La sfiducia a Cappello è stata avanzata da dieci membri dell'assemblea del Consorzio di Este, quasi tutti membri del suo gruppo Agrisime (Cia, Confra-gricoltura, Copagri e Alleanza delle coop alimentari), che hanno sottoposto al presidente Michele Zanato una lettera di ben cinque pagine in cui viene sottolineata l'inopportuna condotta di Cappello, «che da tempo ci crea grande imbarazzo ma che in questi giorni ha raggiunto una misura non più sostenibile».

Le accuse. Cappello è accusato di «non provare alcun rispetto per la compagine di governo a cui appartiene e di non aver nemmeno compreso l'importanza e la delicatezza del suo ruolo».

L'ormai ex vicepresidente è accusato di aver osteggiato in particolare il percorso che ha portato alla risoluzione con-

sensuale del rapporto di lavoro con Tiziano Greggio, storico direttore del Consorzio. Cappello ha persino scritto al funzionario regionale presidente della Commissione disciplinare e al sindacato nazionale criticando aspramente l'operato del presidente Zanato e della maggioranza, «creando intorno al Consorzio un alone di sospetti ingiustificati ed ingiustificabili».

L'amministratore sfiduciato avrebbe inoltre osteggiato l'approvazione del nuovo Piano di organizzazione variabile e anche creato non pochi problemi in sede di affidamento del servizio di Tesoreria dell'ente: uno degli istituti di credito che avevano manifestato interesse per l'appalto aveva richiesto a tutti i membri del Consiglio di amministrazione il consenso al tratta-

mento dei dati personali anche nell'ambito del sistema informativo creditizio, trovando il diniego di Cappello.

I consiglieri ostili hanno segnalato infine come Cappello risultasse intestatario di un atto di pignoramento di Equitalia (notificato il 5 ottobre 2016) riferito anche al contributo consorziale del 2015, pagato solo recentemente. Cappello avrebbe inoltre pagato

con notevole ritardo, e sempre dopo la notifica della cartella esattoriale di Equitalia, anche il contributo annuale dal 2012 al 2014. Pure il contributo 2016 è stato versato solo lo scorso novembre, dunque oltre la scadenze delle rate.

La risposta. Nella sua difesa in consiglio, Cappello non ha risparmiato i colleghi che lo accusavano. Ha polemizzato

in particolare contro l'accanimento dimostrato verso l'ex direttore Greggio («è stato creato un enorme castello di carta per ridurlo allo sfinimento»), in Consorzio dal 1984, sostenendo che il tutto ha causato una spesa di 280 mila euro (la buonuscita dell'ex direttore) oltre a spese per avvocati, commissioni e personale dedicato a questa pratica.

«Non si poteva fare di meglio, senza spendere un sacco di soldi, senza creare un clima tra i dipendenti di caccia alle streghe, senza fermare per un anno le attività del Consorzio per trovare il modo di far stare a casa il direttore?» ha chiesto.

Cappello ha inoltre denunciato altre spese anomale, come i «20 mila euro per mettere il lampeggiante alle macchine uso promiscuo. Tra l'altro sono stati montati lampeggianti che non si possono neanche usare, perché la luce blu la può usare solo la polizia» ha specificato.

La sfiducia di Cappello è stata votata da 12 consiglieri su 23: ha visto l'astensione dei tre sindaci («sono questioni per cui manifestiamo disagio», è stato il commento di Loredana Borghesan di Montagnana) e il voto contrario alla mozione da parte di Coldiretti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIO DI PO Al Consorzio di bonifica 130mila euro per interventi di sistemazione a Porto Tolle e Porto Viro

Opere danneggiate, interviene la Regione

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

La Giunta Regionale ha approvato il riparto delle dotazioni del "Fondo di solidarietà nazionale" del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle avversità atmosferiche dal 16 al 24 maggio 2013, dal 30 alla prima decade di febbraio 2014, destinando 135 mila euro al Consorzio di Bonifica Delta del Po.

«Per il ripristino delle opere danneggiate - spiega il presidente Adriano Tugnolo - il progetto generale redatto dai progettisti-capi settore manutenzione zona sud, geometra Stefano Cavallari e zona nord geometra Giorgio Siviero, con il caposettore progetti, esercizio macchine ed impianti, ingegnere Stefano Tosini, il Consorzio aveva chiesto 6 milioni 210 mila euro, con un 1. stralcio di 1 milione di euro. La Regione Veneto, avendo però la disponibilità di 1 milione 290 mila 587 euro, l'ha ripartito principalmente in ragione alla percentuale del danno accertato e riconosciuto dal Ministero, tenendo conto però della necessità di assicurare la realizzazione di interventi in grado di restituire, nel limite del

possibile, la funzionalità delle opere danneggiate, destinando i fondi ai consorzi di bonifica il cui territorio è stato maggiormente provato sia per numero di eventi che per entità dei danni alle opere di bonifica. Dovendo valorizzare le modeste risorse disponibili con interventi di sicura efficacia nelle province di Rovigo, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza».

Ha aggiunto il direttore generale, ingegnere Giancarlo Mantovani, responsabile del procedimento. «Il Consorzio si è quindi attivato per l'utilizzo di quanto assegnato, ed ha presentato agli Organi regionali competenti, un progetto esecutivo per effettuare una serie di interventi nelle Unità territoriali di Porto Viro e Porto Tolle, per realizzare una parte dei lavori già previsti nel 1. stralcio del progetto generale dell'importo di 1 milione di euro. I 135 mila euro serviranno per la messa in sicurezza e la ricostruzione di due manufatti di attraversamento, che a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche, hanno subito cedimenti strutturali e precisamente

«Canale Specchioncino scarico», in muratura, a Porto Viro e «Canale San Nicolò», in calcestruzzo, a Porto Tolle».

Ed ora? «Per dare concretezza ai lavori - conclude Mantovani - viene stimato l'importo di 10 mila euro per l'escavo dei canali della rete secondaria, da eseguirsi con i

mezzi consorziali, per il recupero del materiale frenato, ed altri 20 mila per la messa in sicurezza della rete idraulica connessa mediante opere di difesa spondale nonché l'adeguamento degli impianti idrovori danneggiati a seguito dei ripetuti stacchi e riattacchi».

© riproduzione riservata



L'immobiliare fallisce niente vasca per le piene

L'opera era prevista nel piano di lottizzazione. A rischio Lourdes e Costa

Giampiero Maset

CONEGLIANO

E' una delle zone a maggior rischio idrogeologico della città il quartiere Lourdes, lungo la vallata del Cervano e del Monticano e alla base di una collina fragile e con una forte pendenza come quella di Costa. Il Genio Civile ha raccomandato ripetutamente, anche in tempi recentissimi, di intervenire con i lavori necessari di messa in sicurezza. Per scongiurare il pericolo di frane e allagamenti. Ma il fallimento di una delle due immobiliari, che nell'ambito di un piano di lottizzazione dovevano eseguire le opere necessarie per mettere in sicurezza idraulica la zona, non ha tuttora permesso di realizzare un bacino di laminazione per la raccolta e il deflusso delle

acque verso il Monticano. Era previsto da una convenzione risalente a diversi anni fa, nel contesto di un piano di lottizzazione in un'area tra via Lourdes e via Monte Peralba, ai piedi della collina di Costa.

Nel marzo del 2007 il Genio Civile aveva espresso parere favorevole al progetto delle rete delle acque piovane all'interno della lottizzazione, vincolando però il nulla osta finale alla presentazione di un progetto esecutivo, che prevedesse anche interventi fuori dell'ambito della lottizzazione, a carico del Comune. Che però non aveva i mezzi per eseguirli. Di qui l'intesa con le due immobiliari, che, con una convenzione sottoscritta nel 2013 dopo un lungo tira e molla, in cambio dello scomputo degli oneri di urbanizzazione da versare e per poter

avviare la lottizzazione, si sono impegnate a progettare, realizzare e cedere, a proprie spese, tutte le opere di urbanizzazione pretese dal Genio Civile in aree di proprietà comunale.

E precisamente la creazione di una rete di laminazione sul lato nord di via Lancieri di Firenze (strada conosciuta da tutti come bretella nord), la sistemazione esterna del lato nord della stessa via, oltre che il potenziamento della rete delle acque meteorologiche di via Immacolata di Lourdes. Alcuni lavori d'altro genere sono stati fatti, ma solo sul lato ovest della strada, tra cui un parcheggio pubblico di fronte alla chiesa. Ma mancano all'appello le opere più attese per la messa in sicurezza idraulica della zona.

© riproduzione riservata

